



editoriale

La forza dell'amore... IN FAMIGLIA

La famiglia, cristianamente e costituzionalmente intesa, sia pur con le evidenti difficoltà che si sperimentano quotidianamente, se custodita con la forza dell'amore tra tutti i suoi componenti, è in grado di cambiare la realtà.

È questa un'affermazione da non vedere in senso retorico, ma piuttosto, sta a indicare l'importanza di legami capaci di sostenere la vita delle città e di cui, oggi ancora più di ieri, si avverte particolare bisogno. La logica cristiana dell'amore va a beneficio non di un ambito ristretto, familiare o ecclesiale, ma dell'intera società. Tutto questo si è sempre potuto constatare nella storia della Chiesa e del Paese, la cui vita è stata ed è sostenuta da tante famiglie che, pur tra problemi e ostacoli, continuano a sperimentare la bellezza dei legami e a combattere quella logica iperindividualistica che rappresenta uno dei mali più forti del Paese.

Ciò va ribadito per riaffermare la semplicità delle parole del Vangelo. È in tale ottica che l'Azione Cattolica si impegna per le famiglie nella città. Continuiamo a credere, cioè, nel miracolo dell'amore che cambia la vita delle persone, ma anche la storia intera.

Certamente saremo attenti a non farci abbindolare dalle bugie di alcuni ambientalisti secondo i quali il sovrappopolamento sarebbe un "disagio" per tutti gli altri, perché avremo meno spazi, meno cibo!

La proposta dell'AC è oggi importante per la vita delle famiglie. Essere associazione, infatti, privilegia concretamente la scelta di unirsi, piuttosto che di separarsi, e costruisce un percorso comune, piuttosto che un cammino realizzato da soli. Si tratta di un'affermazione sperimentata nella vita di tante realtà di AC. Basti pensare che l'Azione Cattolica vede ciascuno dei suoi aderenti - dai ragazzi agli anziani - come protagonista non in forma isolata, ma grazie alla capacità di mettersi insieme ad altri per realizzare un progetto comune con uno stile familiare. Basti pensare, ancora, a dimensioni rilevanti che si sperimentano in AC: il dialogo tra le generazioni, la corresponsabilità, l'accompagnamento, la gioia di essere cristiani!

Sentiamoci impegnati in prima linea a chiedere alla politica di mettere al centro della sua agenda le problematiche e le esigenze delle persone e delle famiglie. Tra queste, il lavoro, che è essenziale perché nuove famiglie possano costituirsi e vivere una vita dignitosa; la casa, che è il luogo fondamentale delle relazioni; i servizi per il sostegno alle donne e alla famiglia; la scuola, come centro educativo e di formazione.

L'invito a tutte le realtà parrocchiali, specie a quelle con l'AC è creare gruppi famiglie, che siano scuola di formazione umana e cristiana per tutti i componenti, affinché la famiglia possa essere una testimonianza concreta per tutta la società sia civile che ecclesiale.

Antonio Citro
Presidente diocesano

La Redazione di **informaci**

Francesco Filannino Marina Ruggiero
Luigi Lanotte Wanda Todaro
Francesco Pacini Alessia Vania

Si ringrazia per la collaborazione:
Giacomo Capodivento, Francesco Damato, Anna Maria Di Lernia, don Matteo Martire, Stefano e Rita Sereni

Bimestrale di informazione e formazione dell'Azione Cattolica Italiana dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth
Anno XX - n. 2 Marzo/Aprile 2012
Registrazione n. 19 del 13/11/07 presso il Tribunale di Trani
Direttore responsabile: Marina Ruggiero
Direzione, redazione e amministrazione: Via Beltrani, 9 - 76125 Trani

Progetto grafico, impaginazione e stampa: Editrice Rotas - Barletta

Stampato su carta ecologica

DISTRIBUZIONE GRATUITA

IN PRIMO PIANO

ANCHE L'AC ALL'INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE

L'Azione cattolica si assume il compito dei piccoli passi, della persona al centro, perché essa è "cosa molto buona" agli occhi di Dio.

Tra le cose che l'Azione cattolica ha capito benissimo c'è n'è una fondamentale: sapere che essa è Chiesa. E proprio per questo motivo nelle occasioni in cui la Chiesa si ritrova, l'Ac c'è! Le famiglie di Azione cattolica saranno all'Incontro Mondiale con il Papa (insieme al FIAC) sia per l'appartenenza all'associazione sia perché impegnate negli Uffici di Pastorale Familiare delle proprie Diocesi a cui continuano a dare un grande contributo di idee e di persone; e tutte si ritroveranno alla festa di sabato 2 giugno presso l'Istituto delle Suore di Maria Consolatrice. L'evento è importante come la preparazione e le riflessioni che lo precedono. E l'Ac si sta preparando con diverse iniziative, ma, come al solito, in Azione cattolica, le cose più importanti sono quelle che non si vedono, quelle che non danno un frutto nella stessa stagione in cui viene messo a dimora il seme.

L'educazione/formazione, tema centrale per i prossimi dieci anni della Chiesa Italiana e l'incontro delle famiglie ci obbligano ad una riflessione molto articolata sull'intreccio di questi due aspetti che sono vitali per la nostra associazione, che devono sempre essere rimotivati, resi attuali e in grado di dare delle buone prassi. Da queste riflessioni sono scaturite diverse domande che nei vari settori ed articolazioni l'Ac si sta ponendo: il gruppo è ancora importante? Esso è

ancora utile in un percorso di crescita umana e di fede per l'universo adulto? È preferibile un gruppo per stati di vita (single, famiglie, separati, genitori...) o un gruppo in cui le varie realtà si confrontano, si sostengono, si aiutano in un discernimento spirituale delle proprie situazioni? La parrocchia è ancora utile alla vita delle persone? A queste domande occorrono risposte serie, vere, a volte impietose, che diano poi delle prassi di vita buona secondo il Vangelo. Crediamo sia ora più che mai valida la scelta della parrocchia e del gruppo, come scelta di equilibrio e di comunione tra diverse realtà e stati di vita. Il gruppo eterogeneo ha la possibilità di ricevere reciproco beneficio dalle diversità di esperienza, di storia e di sensibilità presenti. Crediamo che ogni realtà territoriale debba fare la fatica di questo discernimento, per portare l'Associazione ad attuare buone prassi, che in molte realtà esistono ma che non sempre e con gli stessi effetti possono essere replicate così come sono. Forse dovremmo semplificare le proposte, renderle più flessibili, meno dipendenti dai numeri,



MILANO 2012

crediamo che si debba procedere con piccole realtà, molto elastiche nei tempi, nei modi e nei temi. Dovremmo essere realistici e capire qual è il massimo che in una certa situazione si può avere e chiedere. Con il coraggio di risponderci che, alcune volte, non posso chiedere niente, non posso avere niente e devo solo dare. Un esempio? Pensiamo ai tanti sforzi fatti per le catechesi delle giovani famiglie: dovremmo prendere atto che per un certo periodo di tempo le giovani coppie non possono dare niente, devono solo essere sostenute, accompagnate e tenute "calde" con pochissime proposte di buona qualità e tante telefonate per interessarci a loro. Come al solito l'Azione cattolica si assume il compito dei piccoli passi, della persona al centro, perché essa è "cosa molto buona" (Gn 1, 31) agli occhi di Dio.

Stefano e Rita Sereni
Coppia cooptata dalla
Presidenza nazionale Ac
per l'Area Famiglia e Vita

LA FRAGILITÀ DEI GIOVANI: OLTRE IL TATTO VERSO IL CON-TATTO



Intervista alla prof.ssa Chiara Gemma

La nostra società non riesce ad offrire un tipo di educazione adeguata ai ragazzi figli di questo tempo. Tutte le agenzie educative vivono una crisi caratterizzata da una manifesta "insofferenza" giovanile. Emerge una tipicità delle nuove generazioni con cui il mondo adulto si confronta, rintracciabile nei cosiddetti giovani-Abarth.

Chi sono i giovani Abarth lo chiediamo alla prof.ssa Chiara Gemma, professore Associato di Teoria e Pratica della Comunicazione educativa presso la Facoltà di Scienze della Formazione di Bari:

Sono quei giovani che vivono nella contraddizione del loro essere. Si riconoscono dall'esterno. Sembrano appartenere alla loro età evolutiva invece hanno un cervello "truccato" per farli andare sempre al massimo (come le vecchie Fiat 500 del 1957), per farli apparire i migliori, i più forti, i più capaci, i più in tutto. Sono i giovani in "accelerata corsa", del "subito ed ora connesso", della "sfrenata ribellione", "senza orecchie", sono la "digital generation".

Sono i figli dell'ambizione più sfrenata, del desiderio, delle aspettative (come macigni) dei genitori e della società; figli che si trovano a risplendere (senza volerlo) nella loro individualità singolare quando ancora non hanno gli strumenti per capire se stessi e il proprio posto tra gli altri; figli che devono fare i conti con un immaginario sociale che li ha eletti a propria utopia.

Le giovani generazioni sono davvero questo? Cosa c'è realmente dietro questa loro modalità di pensare e agire e comunicare con il mondo adulto? Sono davvero quei giovani "forti" oppure ...?

A me pare che dietro questa corazza che i nostri giovani si sono costruiti vi sia una fragilità, penso, senza precedenti. Molti non riescono a reggere la corsa di questo tempo impazzito, faticano a trovare il loro posto nella comunità di appartenenza, la propria identità. È come se vagassero in cerca di qualcosa e qualcuno senza saper bene cosa cercare e chi, essere accomunati da una emarginazione interiore che produce stanchezza esistenziale e inappetenza cognitiva.

In molti casi i nostri giovani, dalla apparente forza e dall'intima debolezza, attendono di uscire da quella situazione di stallo che impedisce loro di pensare altrimenti, un letargo, forse, in cui volontariamente decidono di sostare o sono costretti a cacciarsi.

A causa di cosa e di chi?

Certamente di rappresentazioni e riconfigurazioni degli adulti sul mondo giovanile che tendono ad affermarsi in maniera forte nella nostra società. Sono stati costruiti modelli (non poche colpe le abbiamo anche noi genitori, che costituiscono questa società), che rischiano di abbandonare il giovane a se stesso, alle prese con un mondo relazionale opaco nel quale è stato gettato e del quale percepisce di non avere le giuste chiavi per interpretarlo.

Dunque se questo è lo scenario, cosa fare?

Tre le proposte:

1. Come comunità educante l'Azione Cattolica, e con lei la Chiesa come agenzia educativa, può chiedersi, anzitutto, se recepire questa immagine di gioventù pretesa dalle famiglie, avanzata dalla sfrenata società consumistica e edonistica, modulata su consolidati stereotipi massmediatici, oppure ignorare queste rappresentazioni prodotte dal punto di vista dell'adulto e partire da quelle che gli stessi giovani possono offrirci. È bene che la Chiesa (non da sola) cerchi sempre più di farsi carico del disagio dei nostri giovani prendendosi cura dell'altro fino in fondo (un apprezzamento va qui a quanto le associazioni religiose cercano di fare anche con la loro autentica testimonianza) e impegnandosi ad arginare il forte bisogno di emozioni alternative (manifestazione di una assenza di emozioni autentiche e vere) e la spasmodica ricerca di luoghi di aggregazione (penso alle piazze virtuali - attestazione di una assenza di relazioni autentiche e stabili).

2. Ripensare le **nuove modalità di incontro** con i ragazzi di oggi attraverso:

- il **configurarsi come rete di relazioni significative** capaci di accogliere e valorizzare la soggettività di ognuno. Si tratta intanto di capire perché il giovane nel gruppo (sempre più virtuale) si ritrova a proprio agio e poi di riconoscerlo e valorizzarlo per quello che è, e non più per quello che gli adulti vorrebbero che fosse. In tale prospettiva si può, iniziare a ridare forza e coraggio a giovani capaci di far girare il proprio cervello al massimo dei giri, rendendoli anche capaci di ripartire al primo pit-stop improvviso e non preventivato;

- il **reinventarsi un nuovo tempo**, dove l'attenzione è diretta alla relazione con gli amici reali (per la maggior parte oggi anche virtuali) con i quali condividere un tempo forse di futili chiacchiere, ma sicuramente i giovani cercano, paradossalmente, a trovare un senso a ciò che si fa e si dice. Basta un semplice clic per connettersi e condividere nuovi amici e nuove emozioni e poi basta un altro clic per disconnettersi e non lasciare traccia né dare seguito a quell'incontro non riuscito o semplicemente per sentirsi dentro una comunità che sa accettare e ascoltare. È necessario che gli adulti e (i giovani impegnati in AC) riescano a dare il tempo ai nostri bambini, insegnando loro a cercarlo, a conservarlo, a inventarsi una vita meno scontata;

- il **favore nuove forme di comunicazione** che possano far dialogare e superare l'incomunicabilità generazionale, rendendo la comunicazione più libera da formalismi. Occorrerebbe mettere i giovani nelle condizioni di amplificare liberi pensieri e pensieri in libertà, limitando la vigilanza dell'educatore censore. Bisogna sensibilizzare i giovani, che hanno potenziato tra i cinque sensi soltanto la vista e l'udito mettendo tra parentesi gli altri, in particolare il tatto (fatta eccezione per la manualità dei polpastrelli

con cui rapidamente utilizzano i nuovi cellulari touch), alla riscoperta del tatto come senso principe.

3. **Andare oltre il tatto verso il con-tatto** con la **mano tesa**, con la **pacca affettiva**, con l'**orecchio vigile**, con lo **sguardo attento**. In definitiva c'è il cuore "caldo" che fa sentire, nella pienezza, il proprio sé. Non c'è più il semplice tatto con l'altro ma il con-tatto dell'altro e il con-tatto con l'altro.

In conclusione occorre, come educatori, ridare forza e coraggio ai giovani per ri-metterli in carreggiata favorendo un incontro che sappia accogliere i disagi e le difficoltà, che sappia proporre lo sforzo e la fatica di crescere; che sappia accompagnare la specificità di ognuno, vero e proprio mistero, epifania vitale che invita a oltrepassare se stessi per quell'invito - esaltato da Marcel - dall'io all'io, all'io al tu; che sappia abbattere le barriere dell'individualismo per il pieno riconoscimento dell'autentico senso dell'altro. Penso che in tal modo la presenza dell'altro può diventare testimonianza e favorire quella fusione di orizzonti (Gadamer) che si realizza nella intesa di vedute, nell'incontro di prospettive inizialmente incompatibili fra loro. Ciascuno è, difatti, un mondo a sé, da intendere non già come qualcosa di indipendente e pertanto serrato tra i limiti della propria esistenza, non essendo una monade leibniziana senza porte né finestre, ma piuttosto come originalità unica da scoprire prima, da incontrare poi.

Francesco Damato

QUIC'È CAMPO



Il campo è un'attività privilegiata per adulti, giovani e bambini; è un momento che resta inciso nella nostra esperienza di vita, "se lo provi, non puoi farne più a meno!". Passare alcuni giorni al di là della solita routine quotidiana, in un luogo pensato per concentrare tutti i nostri bisogni (spirituali, di condivisione, di divertimento, di formazione) è una esperienza immancabile nel nostro percorso di vita.

Qui di seguito sintetizziamo i campi e le esperienze pensate dall'AC diocesana a misura di tutte le fasce d'età:

ADULTI - FAMIGLIE

dal 13 al 20 agosto 2012

| Pellegrinaggio in TERRA SANTA

Per informazioni:
don Mauro CAMERO - cell 3356761298
cameromauro@libero.it
parrocchia Concattedrale - Bisceglie

dal 17 al 21 agosto 2012

San Marco in Lamis - Foggia

CARITAS DIOCESANA: cittadella d'amore tra difficoltà ed emozioni

Il tempo, il lavoro, la stanchezza, l'impegno, tutto ampiamente ripagato da un sorriso o da un abbraccio

Nelle situazioni difficili, quando capitano disgrazie, si verificano cataclismi o nei momenti di crisi, è facile sentire frasi come dov'è Dio, perché non interviene? Ad uno sguardo attento ci accorgeremo come Dio invece è, proprio in questi momenti, pronto ad allungare il suo braccio e ad aprire la sua mano. Senza allontanarci troppo dalla nostra realtà, poniamo l'attenzione sulla Caritas diocesana che già normalmente provvede a garantire giornalmente una quarantina di pasti caldi e completi con le acrobazie di rito per reperire i vari generi alimentari a buon mercato, visti i continui aumenti inversamente proporzionali alle entrate. L'associazione tranese ha visto infatti diminuire i propri introiti di fronte all'aumento di persone, non solo barboni ed extracomunitari, utenti di questo servizio. Per cercare di reperire ulteriori risorse la Caritas di Trani ha istituito, circa quattro anni fa, un mercatino dell'usato, il Mercatani. Nella locale sede dell'associazione, vengono raccolti infatti stoccaggi di negozi o oggetti in buone condizioni, offerti da privati e posti in vendita, svolgendo il doppio compito di garantire un'entrata all'associazione e permettere acquisti a basso costo di articoli nuovi e usati.

Caritas è anche formazione al volontariato perché non basta fornire un servizio materiale, bisogna anche saper porgere quello che si dà. Gli Ot (segno) del terzo millennio sono un gruppo di adolescenti tra i 16 e i 18 anni, che partecipano ad un corso annuale per imparare a fare volontariato non solo teoricamente ma con l'attivo contatto con bisognosi, anziani e disabili, aiutando nelle mense, intratte-

nendo i nonni dell'oasi di Nazareth, fornendo il proprio aiuto e tempo per il mercatino.

Questo nell'ordinario, ma pensiamo anche all'evento straordinario come la partecipazione ai soccorsi in Abruzzo, in seguito al terremoto del 6 aprile di due anni fa, evento tragico ancora di scottante attualità. La Caritas locale ha partecipato con più interventi settimanali, da domenica a domenica per offrire la propria collaborazione di volontariato. Impegno principale ed immediato l'ausilio alla protezione civile per l'allestimento di mense e tendopoli, quindi affiancamento alle Caritas locali per la riorganizzazione delle loro realtà. Vivere da vicino i dolori della gente, accanto a persone che avendo perso tutto o quasi, avevano bisogno di essere in un certo senso riportate alla vita non solo nutrite, rivestite o fornite di alloggio. Quindi via ad organizzare feste, apprezzate sagre di carattere pugliese, grest (gruppi estivi) per allietare le ore dei più piccoli.

Chi fa volontariato è egoista perché riceve più di quanto dà afferma Giusy Venuti, responsabile della Caritas tranese, pensando all'accoglienza di affettuosa riconoscenza ricevuta da una bambina tornando in un campo dove era stata un anno prima: la piccola ricordava ancora i momenti felici e spensierati che i volontari le avevano offerto.

Il tempo, il lavoro, la stanchezza, l'impegno, tutto ampiamente ripagato dal sorriso e dall'abbraccio di una bimba... e non è certo gioia da poco!

Wanda Todaro

IL SERVIZIO COME DONO: RICORDANDO L'AQUILA

"Sporcarsi le mani in questo mare è un segno, solidali ci chiama la città dell'uomo" [canzone- scouting in for boys] L'emozione dei ricordi di Betta e Giordano, due ragazzi della parrocchia San Giuseppe di Trani, che insieme ad altri giovani, e ai numerosi volontari provenienti da tutte le parti d'Italia, hanno vissuto l'esperienza del Servizio, è ancora viva.



COME NASCE LA SCELTA DI QUESTA ESPERIENZA?

All'interno del cammino di fede, come gruppo giovani, è nata in tutti noi l'esigenza di svolgere un servizio che andasse oltre i confini della parrocchia e in generale le esperienze di servizio che di solito si vivono a livello diocesano e cittadino; con la volontà di aiutare gli altri, abbandonando i sentieri e le esperienze conosciute, la scelta di "operare" a L'Aquila è nata in modo naturale, poiché in quel momento il nostro paese ci chiedeva un impegno concreto e personale.

CON CHE SPIRITO SIETE PARTITI?

Giordano: Siamo partiti senza capire bene in realtà cosa avremmo trovato; infatti da casa avevamo portato le nostre belle valigie, ingombranti, piene di cose superflue. Al nostro arrivo però la situazione che si è srotolata davanti ai nostri occhi, era davvero drammatica. In televisione avevamo visto le macerie della città, le tendopoli, la disperazione della gente, ma quelle immagini, non erano in grado di descrivere cosa vedevamo in quel momento. *Mi sono sentito indagato ed ho avuto paura di non essere all'altezza della situazione.*

SPORCARSÌ LE MANI...

Betta: La nostra esperienza è durata solo tre giorni. Il primo giorno siamo stati suddivisi a seconda delle nostre attitudini; io, aiutata da altre due ragazze, ho ordinato e catalogato una montagna di indumenti per genere e taglia sparsi alla rinfusa all'interno di una grande tenda, che persone comuni o aziende donavano agli sfollati. Il secondo e il terzo giorno, insieme ad un seminarista e al nostro vice parroco di allora, attualmente parroco della parrocchia di San Magno, don Dino Cimadomo, ho vissuto l'esperienza più bella: ho confortato con il dono dell'ascolto e ho pregato con una famiglia che pochi mesi prima del terremoto, aveva coronato il sogno di costruire una palazzina in cui nonni, figli e nipoti, potessero crescere insieme. Poi il buio. La loro casa era rimasta intatta, ma intorno le altre abitazioni erano completamente distrutte o inagibili e gli edifici erano letteralmente tenuti insieme da cinghie di sicurezza arancioni per scongiurare ulteriori danni alle cose e alle persone.

COSA VI HA LASCIATO?

Giordano: Far parte anche se per poco di una tale tragedia, ti porta a rivalutare ciò che nella vita è importante; sembra banale e scontato ma è così. Siamo arrivati con la volontà di fare qualcosa di utile, e invece abbiamo ricevuto, da chi aveva da offrire solo se stesso. *"Finché il bene che ti manca è quello che non sei riuscito a dare non potrai accontentarti". [Marta sui Tubi- coincidenze]*

Alessia Vania

L'impegno per il BENE COMUNE

Continua il viaggio di **INFORMACI** nelle città della nostra Arcidiocesi per scoprire e far conoscere ai nostri lettori l'impegno a favore del bene comune da parte dei laici di Ac. Lo chiediamo ad alcuni amici della Forania di San Ferdinando di Puglia e di Margherita di Savoia.

SUI SENTIERI DEL CONCILIO

È sui sentieri tracciati dal Concilio Vaticano II che l'Azione Cattolica cammina, facendosi carico degli impegni profetici dello stesso Concilio. Intenta nella lettura dei segni dei tempi, l'Azione Cattolica si spende per il bene comune, definito dal Vaticano II come "l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente" (GS n.30).

Un impegno particolare, quest'anno lo abbiamo preso, in vista della riflessione, sempre attuale, sulla legalità. Riflessione "lanciata" dallo stesso Messaggio del Papa del 1° Gennaio, nella giornata mondiale della Pace. Ospitando tutte le realtà associative cittadine, ci siamo confrontati con il magistrato Giuseppe Mastropasqua, il quale con semplicità e immensa disponibilità, si è sottoposto alle numerosissime domande dei partecipanti, dai piccoli ai grandi.

L'impegno di promozione e sensibilizzazione alla legalità, sta a cuore all'associazione, proprio come sfida costante, guidata da quei valori che tutta l'Ac persegue. Intrisa dell'impegno laicale per essere anima dell'ordine temporale, l'Azione Cattolica anche nella nostra piccola realtà sociale cerca di riscoprire e riconsegnare, trasformati alla luce del Vangelo, valori quali i beni della vita e della famiglia, la cultura, l'economia, il lavoro, le istituzioni della comunità politica, le relazioni. Questi infatti "non sono soltanto mezzi con cui l'uomo può raggiungere il suo fine ultimo, ma hanno un valore proprio, riposto in essi da Dio, sia considerati in se stessi, sia considerati come parti di tutto l'ordine temporale" (AA n. 7). Quali mezzi abbiamo? Il cuore e la forza d'animo di credenti che non ci stanno a essere sale "buono da buttare" o lumi che non fanno luce.

**Anna Maria Di Lernia
e Giacomo Capodivento**

CITTADINANZA ATTIVA E IMPEGNO FORMATIVO

Intervista a don Matteo Martire direttore Commissione diocesana Pastorale sociale

La Chiesa Cattolica, oggi, è estremamente impegnata nella formazione non solo dei propri operatori pastorali, ma anche dei futuri cittadini: può sintetizzarci quali sono gli impegni della nostra chiesa diocesana a tale riguardo?

La Commissione diocesana per i problemi sociali nel corso degli anni ha dato sempre attenzione alla formazione dei cattolici impegnati nel servizio del bene comune. Basti citare la Scuola di formazione socio-politica, guidata dal mio predecessore don Franco Lorusso; gli attuali incontri di Cittadinanza attiva in Margherita di Savoia; le iniziative di riflessione sulla Dottrina Sociale della Chiesa del Centro Culturale Cattolico in San Ferdinando di Puglia; della Parrocchia Madonna di Loreto in Trinitapoli; dell'Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti e di altre iniziative sul problema lavoro in tutte le città della Diocesi. Insomma, tanti preziosi semi, sparsi ovunque.

AC e bene comune: quali sono i risultati già ottenuti in questi ultimi mesi?

In questi mesi l'AC ha dato la sua collaborazione nella neonata Consulta diocesana di pastorale del lavoro e nel prossimo appuntamento circa la trasparenza bancaria che si terrà a Barletta e nelle altre città della Diocesi.

La Pastorale Locale ha organizzato La Scuola di Cittadinanza attiva: quali sono i riscontri sinora ottenuti? Quanta e quale la partecipazione? Quali, ancora, le prospettive future?

Come ogni iniziativa di pastorale sociale, la partecipazione non è con-

sistente ma sicuramente qualificata. Gli incontri di Cittadinanza Attiva sono stati seguiti da una sessantina di persone e hanno suscitato interesse specie in ordine al tema del funzionamento della macchina amministrativa comunale e a quello della legalità.

È possibile, oggi, poter ancora parlare di 'buona politica'?

Lo scenario politico nazionale e locale non è dei più confortanti. Il popolo esige trasparenza e servizio disinteressato alla polis. Come il Card. Bagnasco ha ripetuto spesso ed in particolare nell'ultima prolusione al Consiglio Permanente della CEI, la nostra nazione ha bisogno di autentici cattolici impegnati nelle istituzioni. La buona politica non deve essere considerata un'utopia, ma un segno concreto di speranza in questi momenti difficili.

In questa società dalla rapida e spesso tragica trasformazione, secondo lei, possono i valori cattolici essere riversati all'interno dell'attivo impegno politico?

Sono parroco in una comunità di ispirazione salesiana. Don Bosco insegnava ai suoi ragazzi ad essere *buoni cristiani e onesti cittadini*: una scommessa, su cui vale sempre puntare nella Chiesa. Tuttavia, abbiamo

bisogno di maggiore coraggio e ulteriore profezia.

È al corrente di qualche esempio già attivo a livello locale?

Gli esempi non sono molti in base alle mie reali conoscenze; ad ogni modo, come sottolineava Mons. Crociata al Convegno sulle Scuole di formazione socio-politiche dello scorso mese di marzo in Roma, i cattolici impegnati in politica non devono essere abbandonati dalla comunità, ma accompagnati e sostenuti anche a livello spirituale.

Un messaggio che intende lasciare ai lettori di *Informaci* e a tutti coloro che credono ancora nella 'buona politica'.

Ringrazio l'Ac, che ho avuto l'onore di servire come assistente diocesano e regionale, per questo spazio riservato alla Commissione di pastorale sociale. Un augurio: che i laici non vengano più considerati collaboratori dei preti, ma corresponsabili della vita ecclesiale a tutti i livelli; è questa la novità, che mi attendo, tra l'altro, dall'imminente Sinodo Diocesano. Solo così matureranno anche vocazioni alla politica come la forma più alta di carità, così come ci ha insegnato Paolo VI.

A cura di **Francesco Pacini**

AGENDAC

È stata presentata a Barletta la campagna di sensibilizzazione: "**Mettiamo in Comune l'educazione finanziaria**" nata dalla collaborazione tra PattiChiari, Associazioni dei Consumatori, Comune di Barletta, Diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, Banco di Napoli, Azione Cattolica e UCID. L'iniziativa, sui temi dell'economia e della finanza, è articolata in una serie di incontri con l'obiettivo di stimolare una gestione più consapevole delle risorse economiche.

Giovedì 3 Maggio 2012, ore 20.00

SERVIZI BANCARI E SISTEMI DI PAGAMENTO
c/o parrocchia M.S. Incoronata a CORATO

Giovedì 10 Maggio 2012, ore 20.00

NOI E LA BANCA - c/o parrocchia S. Pietro a BISCEGLIE

Martedì 15 Maggio 2012, ore 20.00

RISPARMI E INVESTIMENTI - c/o parrocchia S. Caterina a BISCEGLIE

Mercoledì 23 Maggio 2012, ore 19.30

BILANCIO FAMILIARE E SOVRAINDEBITAMENTO
c/o parrocchia S. Ferdinando Re a S. FERDINANDO DI PUGLIA

Giovedì 17 maggio alle ore 19,00 a Bisceglie, presso l'ITC "G. Dell'Olio" conferenza promossa dall'AC sul tema: "Risorse e difficoltà dell'educazione per l'infanzia e l'adolescenza", relatrice la dott.ssa Alessandra Maggi, Presidente nazionale dell'Istituto degli Innocenti di Firenze, unico centro in Italia per l'analisi e la documentazione sull'infanzia e l'adolescenza in Italia.

Dal 23 al 27 maggio, saranno ospitati in Diocesi il Parroco e quattro giovani di Jaffa di Nazareth, realtà con la quale l'AC diocesana ha creato un gemellaggio lo scorso ottobre a Barletta, alla presenza del Vescovo Mons. Giacinto Marcuzzo.